

**La bozza dei *Principles of Access to Archives* del Consiglio
Internazionale degli Archivi e l'accesso agli archivi in Italia**

Modena, Archivio di Stato, Sala d'Ercole, 26 gennaio 2012

Intervento di

Rossana Rummo, Direttore Generale per gli Archivi

Vorrei innanzi tutto sottolineare come l'organizzazione di questa giornata sia, per la Direzione generale per gli archivi, una manifestazione del suo forte senso di appartenenza alla comunità archivistica internazionale e in particolare al Consiglio internazionale degli archivi (d'ora innanzi CIA).

L'Amministrazione archivistica italiana fa parte del CIA dalla sua fondazione, nel lontano 1948; nel corso dei passati decenni gli archivisti italiani hanno dato molto al CIA, partecipando attivamente ai suoi gruppi di lavoro tecnici, facendo parte dei suoi organismi dirigenti, collaborando alle sue pubblicazioni, ospitandone le riunioni e così via. La professoressa Carucci, qui presente, quando era dirigente dell'Ufficio studi e pubblicazioni, è stata una delle archiviste italiane che ha più contribuito alle attività del CIA. Nel corso del tempo, abbiamo anche ricevuto molto dal CIA, in termini soprattutto di possibilità di confronto internazionale e quindi di crescita professionale.

Ci sentiamo impegnati, assieme al CIA, nella formulazione dei *Principi sull'accesso* sia perché riteniamo che l'accessibilità degli archivi sia uno dei terreni fondamentali su cui si misura la qualità di un'Amministrazione archivistica, sia perché riteniamo che il CIA faccia opera molto utile quando elabora standard e linee guida, che costituiscono un punto di riferimento per gli archivisti del mondo interno. Permettetemi di notare, per inciso, che ci fa quindi particolarmente piacere aver un nostro rappresentate, il dott. Stefano Vitali, nel Comitato sulle buone pratiche e gli standard.

Non è facile formulare dei principi sull'accesso per un'organizzazione come il CIA, in cui sono rappresentati paesi così diversi come Stati Uniti e Cina, Kuwait e Nigeria, Nepal e Brasile, Haiti e Malaysia. Non è facile, cioè, redigere un testo su di una materia tanto delicata come l'accesso, che da una parte possa essere condiviso da archivisti che provengono da retroterra culturali e politici tanto diversi e da un'altra possa effettivamente costituire un punto di riferimento per gli

archivisti, nelle complesse scelte che si trovano ad operare nel loro lavoro quotidiano. Per raggiungere questo obiettivo c'è bisogno di un grande impegno collettivo e pensiamo che il seminario odierno possa dare un contributo in questo senso.

La prima relazione illustrerà la bozza dei *Principi*. Posso sin d'ora però anticipare che, come Amministrazione archivistica, abbiamo da sempre fatto nostro il primo dei principi sull'accesso che oggi il CIA propone, e che afferma che le istituzioni archivistiche pubbliche e private debbono aprire il più possibile i propri archivi alla consultazione ("Le public a le droit d'accès aux archives des organismes publics. Tant les organes publics que privés devraient ouvrir leurs archives de la façon la plus large possible"). Naturalmente, questo non significa far vedere tutto: la legge ha – giustamente – sempre previsto l'esclusione dalla consultabilità di determinate categorie di documenti, a tutela di interessi individuali e collettivi. Significa piuttosto limitare l'esclusione dalla consultabilità alle sole categorie di documenti individuate dalla legge, evitando esclusioni improprie.

In Italia, oggi probabilmente il maggior ostacolo all'effettivo esercizio del diritto alla consultazione degli archivi storici deriva dalla scarsità di personale (con tutte le conseguenze che ne conseguono in termini di servizi al pubblico, ma anche in termini di capacità di curare ordinamenti, inventari e versamenti). Tra il 1992 e il 2010 il numero di archivisti e documentalisti (cioè i tecnici non laureati) è calato di quasi il 34%; nel corso del 2011 si è poi avuta un'ondata di pensionamenti – in parte indotta dalla riforma pensionistica – che ha ulteriormente falcidiato le nostre fila. Mi sto riferendo alla situazione di Archivi di Stato e Sovrintendenze, ma sappiamo che la situazione è molto difficile anche per tante istituzioni archivistiche pubbliche e private, su cui a volte la crisi economica ha pesato in modo ancor più drammatico che per noi; basti ricordare, a titolo di esempio, che negli scorsi due mesi è stato decretato lo scioglimento dell'ISIAO (l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, proprietario di ricchissimi fondi cartografici, fotografici, bibliografici e museali) e si è sciolto il Consorzio BAICR, costituito nel 1991 tra cinque istituti culturali italiani - l'Istituto della Enciclopedia Italiana, l'Istituto Luigi Sturzo, la Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, la Società Geografica Italiana, la Fondazione Istituto Gramsci e a cui si doveva la creazione di "Archivi del Novecento" (<http://www.archividelnovecento.it/>), che molti di voi conosceranno. La carenza di personale di Archivi di Stato e Sovrintendenze è stata efficacemente denunciata dall'ANAI lo scorso mese di ottobre, nel corso di una serie di manifestazioni pubbliche significativamente intitolate "... e poi non rimase nessuno. Archivi e archivisti nella crisi italiana", organizzate in

collaborazione con la SISMED, la SISEM e la SISSCO, cioè le associazioni degli storici medioevisti, modernisti e contemporaneisti.

Mi fa piacere in questa sede poter sottolineare che per l'Amministrazione archivistica, l'associazione professionale degli archivisti, l'ANAI, e le associazioni degli storici, come la SISSCO – che con noi hanno collaborato ad organizzare l'incontro odierno – costituiscono preziosi alleati tanto nella riflessione teorica, quanto nel condurre battaglie di politica culturale. Vorrei ricordare che negli anni Novanta, la collaborazione tra archivisti e storici ha giocato un ruolo importante per superare gli ostacoli alla consultabilità che derivarono dal varo, nel 1996, della legge sulla *privacy*. Per fortuna, storici e archivisti trovarono nell'ufficio del Garante per la protezione dei dati personali e nel Ministero dell'interno interlocutori attenti e disponibili, e questo permise di trovare soluzioni che a noi sembrano molto soddisfacenti, con l'istituzione della Commissione per le questioni inerenti alla consultabilità degli atti di archivio riservati (di cui fanno parte anche uno storico e un archivist), e con il varo della legge 281/1999 (poi confluita nel Codice dei beni culturali) e del *Codice di deontologia e di buona condotta per il trattamento di dati personali per scopi storici*. L'adozione del Codice deontologico, che responsabilizzando gli storici per l'uso che faranno dei dati personali, permette politiche di accesso più liberali, pensiamo costituisca una soluzione originale ed intelligente al problema – molto avvertito anche all'estero – di conciliare la tutela della *privacy* con la ricerca storica e potrebbe essere utile far conoscere maggiormente questa esperienza alla comunità archivistica internazionale.

Avere una buona legge sulla consultabilità serve a poco se non si effettuano ordinamenti e inventari e non si riescono dunque a rendere effettivamente consultabili i fondi archivistici. Su questo fronte, a Modena ci ha dato un sostegno fondamentale la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, che, in tre anni, mediante il progetto “Archivi-a-Mo”, ha finanziato l'ordinamento e l'inventariazione di decine di archivi, compreso il fondo *Questura* conservato dell'Archivio di Stato di Modena. Per questo, mi fa piacere avere l'occasione di ringraziare personalmente il prof. Marco Cattini, responsabile del progetto, e vorrei chiedergli di trasmettere i miei ringraziamenti anche alla presidenza della Fondazione e al prof. Giuliano Muzzioli, che condivide con lui la responsabilità di dirigere il progetto.

Concludo augurando a tutti buon lavoro per questa intensa giornata che ci attende; per me personalmente spero che sia l'avvio di una lunga e fruttuosa collaborazione con voi tutti.